Le polemiche

Parte l'offensiva per modificare in senso eutanasico la legge in discussione alla commissione Affari sociali della Camera «Non si possono scrivere le regole sotto la pressione di vicende estreme»

RADICALI

«Associazione» e «Istituto» Coscioni divisa sulle strategie

Se si resta alle dichiarazioni, chiedono la stessa cosa: legalizzare la scelta sul momento e il modo per terminare la propria vita. Ma le differenze nella galassia radicale, che con il dramma di Fabo ha riconquistato il centro della scena, emergono appena si approfondiscono le strategie. «Fabo non era un politico né un attivista, non aveva alcun interesse di usare il suo caso per altri analoghi. C'era una via italiana, quella di Welby: ma si è preferito andare in Svizzera...». Maria Antonietta Farina Coscioni, vedova di Luca, al quale è intitolata l'omonima associazione sotto le cui insegne Marco Cappato ha accompagnato Fabo a morire, è misurata ma lascia trasparire il suo dissenso sulla strategia dell'ex compagno di battaglie radicali. Ex, perché a ridosso della separazione interna (partito pannelliano di qua, radicali boniniani di là, e Cappato tra loro) è nato l'Istituto Coscioni guidato da Maria Antonietta. In dissenso con l'Associazione. E se alla fondatrice è chiaro che «hanno creato l'associazione "Eutanasia legale" per non causare problemi alla "Luca Coscioni"» lo è meno il fatto di «creare associazioni per un servizio a pagamento» (10mila euro per morire, parole dello stesso Cappato). Con la domanda, legittima, su «che fine fanno questi soldi». (F.O.)

Quelle bugie sull'eutanasia «Lo Stato non regola i suicidi»

Il caso Fabo irrompe nel contronto sul fine vita «No all'uso strumentale di una storia drammatica»

Angelo Picariello
Roma

Il dibattito sull'onda dell'emozione per il caso della morte in Svizzera di Dj Fabo, investe anche la discussione in corso per la legge sul "testamento biologico". Ma si tratta di un'opera di mistificazione comunicativa, dal momento che il testo in avanzata fase di discussione in commissione Affari sociali della Camera si occupa delle Dat, le "disposizioni anticipate di trattamento" (sarebbe meglio parlare di "dichiarazioni"), rese - a differenza del caso di cui si parla - in precedenza, in stato di piena coscienza e da far valere in caso di incapacità di intendere e di volere o di stato vegetativo. Fioccano, rivelatrici, le affermazioni di chi vorrebbe riconosciuto per legge il diritto chi, come dj Fabo, chiede invece, in piena coscienza, di far ricorso all'eutanasia attiva. Marco Cappato, presidente dell'Associazione Luca Coscioni, che ha dato per primo l'annuncio della morte nella clinica svizzera, annuncia che oggi andrà ad autodenunciarsi per «aiuto al suicidio». Mentre Micaela Campana, responsabile Diritti del Pd spinge per ampliare il contenuto della legge in esame: «Questa vicenda ci aiuta a fare una riflessione ulteriore - auspica -, proprio mentre in Parlamento si discute il disegno di legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento».

Marazziti: «Non si possono fare le leggi sulla base dei casi estremi, ma questa vicenda non avrebbe comunque trovato soluzione con le norme in discussione»

«Vergogna!», grida il neo-leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. Il sottosegretario agli Esteri Benedetto Della Vedova chiede di costituire, sul fine vita, «un quadro giuridico in cui la libertà di tutti possa essere rispettata e adempiuta». Ma, avverte Maurizio Lupi, capogruppo di Ap alla Camera, «non esiste un diritto alla morte e un obbligo dello Stato di procurarla, se richiesto».

Un invito a non fare uso strumentale dell'emozione viene da Mario Marazziti, presidente della Commissione in cui la legge sul fine vita è in discussione. «È una storia di dolore che merita silenzio e rispetto e non di essere utilizzata politicamente in alcun modo», dice l'esponente di Democrazia solidale. «Non si possono fare le leggi sulla base dei casi estremi». Il disegno di legge aspetta solo i pareri delle commissioni competenti prima di arrivare all'esame dell'Aula. «In particolare le commissioni Giustizia e Affari Costituzionali ci hanno chiesto tempo fino al 2 marzo. Quindi dal 3 daremo il mandato al relatore». Ma - ricorda Marazziti - anche se la legge fosse già approvata, il caso limite di Dj Fabo non avrebbe trovato soluzione perché si tratta di suicidio assistito, che non può esser disciplinato dalla sanità pubblica italiana». Tuttavia, il testo così com'è, attraverso il sistema delle Dat, crea non pochi interrogativi sul rischio di introdurre l'eutanasia passiva. Domani dovrebbe esserci una nuova riunione dei capigruppo per definire l'ordine dei lavori. Marazziti, che si è già impegnato per allungare i tempi di discussione, assicura che ci sono ancora margini di mediazione.

Gian Luigi Gigli, deputato di Demos e presidente del Movimento per la Vita, parla di «opera di sciacallaggio» da parte dell'associazione Luca Coscioni, ricordando che la legge in discussione «avrebbe consentito a Dj Fabo di morire di stenti, per mancata alimentazione e idratazione, ma non per suicidio assistito farmacologico». Tuttavia, prosegue Gigli, «si vuole sfruttare questa legge come grimaldello per arrivare all'obiettivo di sempre: l'eutanasia attiva». La vicenda di Fabo, sostiene Paola Binetti dell'Udc, «riempie tutti noi di dolore e tristezza, ma nel ddl in discussione siamo tutti concordi nel dire no all'eutanasia. Si discute solo se esplicitarlo o meno. Ma quel che appare dal modo in cui è stata data la notizia dimostra quanto sia necessario che nella legge sia scritto chiaramente "no" all'eutanasia».

«Se la risposta al dolore umano diventa il suicidio assistito ogni forma di disperazione potrà essere risolta con l'eutanasia», interviene Eugenia Roccella di Idea. «Lo Stato poteva fare di più - auspica Raffaele Calabrò di Ap - ma non certo assisterlo al suicidio». Mentre Alessandro Pagano della Lega vede il «solito omicidio a orologeria». Ma se Luca Zaia parla per Fabo di «avvilente espatrio», il leader Matteo Salvini ne fa anche un problema economico: «Molte famiglie - sostiene - arrivano a scegliere l'eutanasia perché non ce la fanno a far fronte di tasca propria». Per Forza Italia parla il capogruppo Renato Brunetta: «Serve una legge - dice - ma no a forzature». «La discussione riprenda - gli fa eco dal Senato Maurizio Gasparri - ma no al suicidio di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORDINE DEI MEDICI

«Non possiamo dare la morte Lo dice il Codice deontologico»

I medici «non possono favorire nessun atto che possa provocare la morte, come precisa il Codice deontologico. Sulla contrarietà all'eutanasia da parte dei camici bianchi non ci sono dubbi. Ma la morte di Dj Fabo è una sconfitta per tutti, perché vuol dire che non siamo riusciti a fare abbastanza per aiutare e dare sollievo a lui e ai suoi familiari». Così Maurizio Scassola, vicepresidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo). Deciso anche l'intervento del Forum sociosanitario cristiano: «In un'epoca in cui avanza una patologica interpretazione dell'autodeterminazione, è indispensabile promuovere la cultura della vita come grande bene indisponibile» ha commentato il medico e presidente Aldo Bova.

da sapere

Il 6 marzo in agenda il dibattito in Parlamento

Il disegno di legge all'esame della Camera e che dovrebbe approdare in Aula il 6 marzo riguarda le cosiddette "Dat", cioè le **Dichiarazioni anticipate di trattamento**. Si tratta dell'espressione della volontà in merito alle terapie che una persona intende o non intende accettare nell'eventualità in cui dovesse trovarsi nella condizione di incapacità di esprimere il proprio diritto di acconsentire o non acconsentire alle cure proposte, per esempio per malattie o lesioni traumatiche cerebrali irreversibili o invalidanti che costringano a trattamenti permanenti. In queste terapie – e questo è argomento di dibattito in Parlamento – si vorrebbero includere nutrizione e idratazione artificiali. Nelle Dat, in ogni caso, non è in alcun modo prevista la possibilità di vedersi riconosciuto il diritto all'**eutanasia** o al suicidio assistito. La prima prevede un ruolo attivo del medico, con la somministrazione di un'iniezione letale su richiesta del paziente: una proposta di legge in tal senso è stata depositata dall'Associazione Coscioni ed è incardinata nelle commissioni congiunte Affari sociali e Giustizia. Nel caso del **suicidio assistito** invece, di cui si è avvalso Dj Fabo in Svizzera-tiva, il non provoca direttamente la morte, ma collabora col malato prescrivendo il mix di farmaci letali, di solito una bevanda, con cui quest'ultimo autonomamente si uccide.

«Si forza il nostro ordinamento»

Il giurista Gambino: attenzione a chi attacca il solidarismo

Il presidente nazionale di Scienza & Vita invita a non assecondare la strategia di chi cerca la legalizzazione dell'eutanasia anche con l'autodenuncia

Francesco Ognibene

Una storia già vista: il caso drammatico, la sua esibizione mediatica, la richiesta di una legge costruita in un certo modo proprio mentre il Parlamento ne discute, la pressione su un'opinione pubblica esposta per giorni a un bombardamento in una sola direzione. Passano le generazioni, ma i radicali – pur divisi e orfani del fondatore – non cambiano. Compresa l'autodenuncia del loro esponente Marco Cappato che ha preparato la morte di Fabiano Antoniani. Una strategia alla quale il giurista Alberto Gambino, presidente di Scienza & Vita, invita a non prestare il fianco. «L'obiettivo dei radicali – spiega – è certamente di creare un caso cercando di dimostrare quanto "l'Italia è indietro" perché aiutando un suicidio si rischia l'incriminazione».

Non basta la morte di un uomo? Cosa si vuole ottenere?

Il massimo dell'attenzione intorno all'eventualità che l'aver accompagnato Fabo a morire all'estero integri gli estremi della compartecipazione a un reato. In Italia il suicidio assistito è sanzionato dal Codice penale, così come l'omicidio del consenziente. E se l'attività preparatoria dell'azione criminosa si compie in Italia va perseguita dalla legge italiana. Non sappiamo cos'è successo nei giorni precedenti alla conclusione di questa vicenda, ma se si dimostrasse che c'è stata un'induzione al suicidio organizzando il viaggio e i rapporti con la struttura in Svizzera, tutto ciò integra un reato.

Come incide il fatto che la morte sia avvenuta all'estero?

Se la preparazione dell'atto si svolge in Italia il diritto penale persegue in base alla nostra legge anche il compimento dell'intero fatto criminoso compiuto in Svizzera perché si è data assistenza a un atto suicidario. Per i penalisti non sarebbe strano che si aprisse un fascicolo su questa notizia di reato. Facciamo però attenzione, perché è proprio quello che i radicali vogliono.

GIURISTA Alberto Gambino

È già partito il coro di chi chiede a gran voce una legge per casi come questo...

C'è un'evidentissima strumentalizzazione di questa vicenda, e purtroppo non solo da parte dei radicali. Il disegno di legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento, così com'è ora in Parlamento, non prevede forme né di eutanasia attiva né di suicidio assistito, ma – con tutti i suoi aspetti critici – contempla l'eutanasia passiva, ovvero la possibilità di interrompere la nutrizione assistita su richiesta del paziente senza neppure specificare che ci si dovrebbe trovare davanti a condizioni di terminalità. Nel caso di Fabo non si trattava di malato terminale, e neppure ci si è limitati a interrompere trattamenti sanitari o supporti vitali ma al paziente è stato sottoposto il preparato necessario per darsi la morte.

Cosa prevede il nostro ordinamento?

Dobbiamo rallegrarci che in Italia viga un sistema a impianto solidaristico: davanti a patologie e disabilità la Carta costituzionale ci indica la strada dell'accoglimento, del sostegno, dell'accompagnamento, del servizio, della cura. Non ci offre altri percorsi perché il principio cui è ispirata esprime una conquista di civiltà: significa che non Fabo ma le decine di migliaia di disabili in Italia non possono sentirsi un peso per la società, indotti a pensare che la loro non sia una vita piena di dignità. Elevare un caso specifico a regola in fatto di disabilità è insidioso e scorretto. Le leggi infatti dispongono in casi generali e astratti, se invece si vuole costruire una legge a partire da un caso-limite si va a intaccare un intero sistema dell'assistenza che invece fa leva sul principio solidaristico. Ci si confronti con le numerosissime situazioni di disabilità, si abbia il coraggio di chiedergli se possono accettare che per loro un giorno ci sia l'eventualità dell'eutanasia. È un discorso molto delicato, sul quale non sono ammessi infingimenti.

È immaginabile la legalizzazione della morte "a richiesta"?

Se la richiesta dopo questo caso è di inserire nella legge oltre all'eutanasia passiva già prevista – ma non accettabile – anche una forma di eutanasia attiva si finisce per ribaltare tutto lo spirito sul quale si regge il nostro ordinamento, e anche l'impalcatura della sanità italiana, che con tutti i suoi limiti è uno dei migliori sistemi al mondo. Al suo posto, si vorrebbe importare un sistema sul modello impostato sull'individualismo e a un'autodeterminazione assoluta non bilanciata da altri principi. È un sistema che lascia soli i suoi cittadini quando avrebbero più bisogno di non sentirsi tali.

Tra le libertà della persona andrebbe prevista anche quella di scegliere la propria morte?

Le libertà non le fanno né le eliminano le leggi ma sono un dato di natura, e non è detto debbano essere attuate dall'ordinamento. Non tutto ciò che è libero deve essere disciplinato da una legge. Se entrasse in vigore una norma che autorizza il suicidio assistito questo diventerebbe un diritto del paziente che potrebbe esigere dal medico un atto agli antipodi del solidarismo cui è ispirato il nostro sistema giuridico e sanitario. E inevitabilmente diventerebbe una prassi con la quale si risolvono situazioni ritenute un peso per la società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl. Soluzione comunque non autorizzata

Roma

La drammatica vicenda di Dj Fabo è un «triste evento che rischia di creare confusione con situazioni diverse da regolamentare con le Dat o il Biotestamento», sostiene anche Carlo Alberto Defanti, primario emerito dell'Ospedale Niguarda di Milano e medico di Eluana. Il nuovo testo in discussione alla Camera non consentirebbe comunque di autorizzare in Italia l'eutanasia passiva praticata per Dj Fabo in Svizzera.

Sono due i passaggi cruciali della proposta in discussione sul testamento biologico. «Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere - è scritto al punto 1 - ha il diritto di accettare o rifiutare, in tutto o in parte, qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal medico per la sua patologia o singoli atti del trattamento stesso. Ha, inoltre, il diritto di revocare in qualsiasi momento il consenso prestato, anche quando - ecco il passaggio più discusso - la revoca comporti l'interruzione del trattamento, ivi incluse la nutrizione e l'idratazione artificiali». Al Punto 3 invece vengono regolamentate le Dat, trasformate da mere dichiarazioni a disposizioni del tutto vincolanti per i medici: «Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere - è scritto - in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi può, attraverso disposizioni anticipate di trattamento ("Dat"), esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari ivi comprese le pratiche di nutrizione e idratazione artificiali. Può altresì indicare una persona di sua fiducia ("fiduciario") che ne faccia le veci e lo rappresenti nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie».

Nel testo in discussione alla Camera si parla delle Disposizioni anticipate di trattamento. Ferma la proposta dell'associazione Coscioni

Altra cosa invece l'eutanasia attiva. La proposta presentata in merito dall'Associazione Luca Coscioni, ma ancora ferma, prevede che la richiesta di eutanasia «sia motivata dal fatto che il paziente è affetto da una malattia produttiva di gravi sofferenze, inguaribile o con prognosi infausta inferiore a diciotto mesi».

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0wMi0yOFQxMzo1OTozNCMjI1ZFUg==